

PALESTINA. Una nuova classe di arricchiti ha preso piede con l'autonomia. Crescono le differenze sociali

Affari e corruzione nei Territori Altra spina per Arafat

Corruzione illeciti arricchimenti, un ceto burocratico che diviene casta privilegiata è la «faccia sporca» dello Stato di Palestina in costruzione a Gaza e in Cisgiordania. Chi sono i nuovi arricchiti e perché Arafat deve temerli più dei leader integralisti. Le lussuose residenze fanno da contraltare alle baracche con le fogne a cielo aperto. L'emarginazione sociale è la miccia che può far esplodere i Territori e ingrossare le fila dei «kamikaze di Allah»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

La «normalità» di Gaza e Gerico assomiglia sempre più a quella che si «rispira» al Cairo ad Amman nell'impenetrabile Damasco. Una normalità sognata da sempre con giustizia da un popolo che ha combattuto e sofferto per ottenerla. Una normalità però che rischia di essere inquinata da quella «libera iniziativa» dietro alla quale si celano spesso loschi traffici e storie di pubblica corruzione. Normalità sono anche i nuovi arricchiti che hanno già comprato a casa, la loro dividendi della pace e che non hanno scrupoli morali a mostrare compiaciuti gli status-symbol del loro benessere. E poco importa se solo a qualche chilometro di distanza migliaia di disperati vivono ancora in baracche fatiscenti con le fogne a cielo aperto e si chiedono se questa è la pace per la quale avevano combattuto. Ma in questo fazzoletto di terra conteso da sempre «pace» è anche crescita delle disuguaglianze sociali, è formazione di un ceto burocratico che giustifica in diversi casi il proprio tenore di vita discutibile. I fondi destinati sulla carta alla rinascita dei Territori

«pregiato» recita l'opuscolo costa 200 milioni di lire «cucita italiana compresa nel prezzo». Ma chi se lo può permettere viene da chiedersi visto che dall'ufficiali alla mano a Gaza un salario medio si aggira sulle 15 mila lire per giornata lavorativa? Certo, ci sono quelli del Golfo tecnici operai specializzati ingegneri per anni al servizio degli Emini per poi tornare in Palestina a investire i risparmi di una vita. Ci sono poi i «prestano» che agiscono per conto di speculatori arabi in particolare sauditi che vedono la pace come un business. Se va ciò che oggi comprano a 100 possono rivenderlo a dieci volte tanto. Ma non bastano le «messe del Golfo» da sole a spiegare quegli edifici di lusso - 35 negli ultimi tre mesi - e dar conto di quei ristoranti alla moda - «Il Lido» «The Palace» «The Mirage» «The Beach» - che fanno bella mostra di sé sul lungomare sempre affollati che per trovare un tavolo libero devi affidarti ad una sostanziosa mancia al responsabile di sala in dollari naturalmente.

Cortesi di Mercedes

Questi «lunghi» dorati nasceranno anche nella Cisgiordania liberata. E non è certo il «vento del Golfo» a far marciare quelle Mercedes che scorrazzano nelle vie di Gaza City (oltre 30 mila rubate in Israele e riciclate nei Territori autonomi) nel vicino Libano. Tutto ciò porta con sé un corollario politico. Valido a Gaza in Cisgiordania come al Cairo o ad Amman. Non saranno gli «ascolti» ma tutto sommato ingratissimi capi islamici a minacciare il potere di Arafat o di Mubarak o di re Hussein. Non sarà l'Islam a sghignellare e stravolto ad uso politico di questi vecchi notabili a macchiare le polveri di Gaza a far esplodere tensioni che covano sotto le ceneri di una presunta normalità. Se Gaza e la Cisgiordania respingeranno sarà per qualcosa di ben più concreto già conosciuto nelle desolate periferie di Algieri del Cairo di Amman si chiama emarginazione, assenza di lavoro, abitazioni fatiscenti, mortalità infantile a livelli altissimi.

Sarà la disperazione di chi non ha nulla da aspettarsi da un futuro troppo simile ad un passato segnato

dall'occupazione militare. La disperazione di chi oggi ingrossa le fila dei «kamikaze di Allah» che hanno seminato morte e terrore in Israele. La rabbia che si legge negli occhi dei ragazzi dei campi profughi di Jabalva o di Khan Yunis è identica a quella che anima i disperati di Algeri o gli egiziani che a migliaia «vivono in compagnia dei morti nei cimiteri-bidonville della megalopoli canota. In oggetto dell'odio dei van Nemer Ibrahim Mohamed degli shebab» (i ragazzi dell'intifada) erano le jeep dei soldati israeliani gli occupanti contro cui fare muro.

Cresce la rabbia

Oggi la rabbia si ritrova nei loro sguardi quando vedono sfrecciare su quelle fiammanti Mercedes i loro «fortunati» coetanei palestinesi e si chiedono «Perché noi no?». Non è da Allah e dai suoi improbabili divulgatori politici che Yasser Arafat deve guardarsi anche in vista delle ormai imminenti elezioni ma da quella schiera di «collaboratori» (spesso autonomisti tali) che sta assumendo i caratteri di ceto sociale privilegiato. È una preoccupazione che trova conferma di più nella garanzia dell'anonimato nelle parole di uno dei più autorevoli ministri dell'Anp. «Il nemico di Arafat - sostiene - si chiama corruzione. Pratiche diffuse di clientelismo che avvelenano i rapporti con la popolazione». Di questi veloci e sospetti arricchimenti deve temere Arafat. E di quei nuovi arricchiti che si annidano tra i funzionari pubblici (Tangentopoli è una parola entrata nel vocabolario politico dei Territori) e nelle fila degli oltre 10 mila poliziotti che garantiscono l'ordine (in modo spesso criticato per abusi e violenze ingiustificate) a Gaza e ora anche in Cisgiordania. Gli arricchiti sono anche i rampolli delle famiglie degli ufficiali Oip che tirano tardi la sera al locale più esclusivo di Gaza, il «Regency Palace» fantascendendo di donne disponibili e sognando di produrre a Gaza le sfrenate «notte magiche» di Beirut. Arafat deve guardarsi da costoro se dopo quella dell'indipendenza vuole vincere la seconda decisiva «partita» quella che ha come posta in gioco la creazione in terra di Palestina di uno Stato democratico e rispettoso delle diversità non dilaniato dalla corruzione e dall'ingiustizia dello Stato che non si limiti ad essere sbavata fotocopia di ciò che di pessimo ancor oggi passa il mondo arabo. Sarebbe terribile - si fa a sentire Hanan Ashrawi, l'ex portavoce della delegazione palestinese ai negoziati di Washington e ora paladina dei diritti umani nei Territori - scoprire che abbiamo lottato e sofferto per anni per poi trovarci prigionieri in uno Stato di polizia».



Giovani palestinesi in una scuola a Gaza

Seigo Ferraresi

I coloni assaltano una scuola palestinese a Hebron

La tensione tra israeliani e palestinesi a Hebron si è aggravata ieri dopo un nuovo episodio di violenza, mentre il governo di Yitzhak Rabin si è impegnato ad agire «con la massima fermezza» contro l'estrema destra israeliana, dopo la recente uccisione di un giovane palestinese rivendicata da un gruppo ortodosso ebraico. Ed è ancora Hebron al centro degli scontri come il suo futuro resta al centro del negoziato in corso ad Elat sull'estensione dell'autonomia all'intera Cisgiordania. Ieri, secondo la versione palestinese, la direttrice di una scuola di Hebron è stata aggredita e malmenata da tre coloni, tra cui una donna, Anat Cohen, che avevano fatto irruzione nell'istituto allo scopo di rimuovere con la forza una bandiera palestinese. Nella successiva marcia di protesta indetta dalle scolaresche nelle vie della città, alcune sono rimaste contuse da bottiglie

e sassi lanciati contro di loro dai coloni. Opposta è la versione dei fatti fornita da Anat Cohen, la quale sostiene di essere stata aggredita dalla direttrice della scuola mentre stava firmando la località. Resta però il fatto che la colona ha a suo carico un passato ricco di scontri con i palestinesi. Ad alzare ulteriormente la tensione è stata la notizia, trapelata solo ieri, di un'altra «morte sospetta»: un palestinese nel carcere israeliano di Ashkelon. «Radio Gerusalemme» ha riferito che vi erano segni di violenza sul suo corpo. La polizia israeliana sospetta che l'uomo sia stato ucciso dai suoi compagni di cella, anch'essi palestinesi. La vittima, Abdel Fatah Said Rantisi, 32 anni, era un attivista del movimento integralista «Hamas» e stava scontando una condanna di 25 anni di prigione per l'uccisione di un connazionale accusato di collaborare con Israele.

Eltsin «stremato» in ferie per due settimane

Il presidente russo Boris Eltsin è partito ieri mattina per Socji località balneare sul Mar Nero dove si fermerà in vacanza per due settimane. Come ha riferito l'ufficio stampa del Cremlino Eltsin per quanto «affaticato» non abbandonerà del tutto la sua attività e conta di incontrarsi nella sua residenza estiva con rappresentanti ed esponenti politici di varie regioni sia della Russia che del resto della Csi.

Gran Bretagna Altri guai per Carlo e Diana

Non c'è pace né serenità per i principi di Galles. Carlo ha litigato con il padre Filippo per l'abbandono di 63 querce secolari nel parco del castello di Windsor mentre Diana è su tutte le lune per un film che racconterà la sua «affettuosa amicizia» con una sua guardia del corpo. Ambientalista convinto e amico giurato dell'architettura moderna e introverso Carlo non si è mai sentito a suo agio con il principe Filippo che è invece un duro senza complessi e che con il primogenito è stato esigente e brutale spesso sprezzante.

Londra: coppie yuppie scelfono il seme artificiale

Un numero crescente di coppie in carriera ricorre alla fecondazione artificiale pur essendo fertili. Considera infatti una «utile fatica» il concepimento tramite la attività sessuale. E quanto emerge da un'inchiesta del quotidiano britannico Sunday Times. Questo trend sta dando all'inchiesta si sta diffondendo in Gran Bretagna soprattutto tra le coppie dai 30 ai 40 anni che hanno puntato in modo prioritario sul successo personale ritardando la nascita dei figli. Nei centri per la fecondazione artificiale un ventisei mesi di clienti sempre secondo il «Sunday» sarebbe ormai costituito da coppie che non hanno più rapporti intimi tra di loro ma che «vivo non come fratello e sorella e vorrebbero lo stesso un figlio».

Svezia: Carlsson favorevole all'Ume

Il primo ministro svedese Ingvar Carlsson è favorevole all'ingresso del suo paese nell'Unione economica e monetaria europea (Ume) ritenendo che «è» permettere di coordinare meglio una politica comune di lotta alla disoccupazione in Europa. A darne notizia è il quotidiano Dagens Nyheter. Il capo del governo svedese sottolinea che l'Unione monetaria permetterà di rafforzare la lotta contro la disoccupazione e ai paesi membri di coordinare i loro sforzi per far fronte a una congiuntura bassa con il brevetto di una politica per l'occupazione. Secondo Carlsson l'Ume «deve anche permettere di smuovere la domanda e gli investimenti a lungo termine nell'Unione Europea».

Sciopero al giornale, l'editore fa il ponte aereo

Per superare l'assedio degli scioperanti che volevano impedire l'uscita dell'edizione domenicale la direzione dei due maggiori giornali di Detroit ha fatto ricorso ieri agli elicotteri. Sono così giunte in edicola novecentomila copie del Detroit News e del Detroit Free Press che si fanno la concorrenza sei giorni alla settimana ma escono con un numero unico la domenica. La vertenza sindacale, durissima, dura da due mesi.

NOTSTRO SERVIZIO

WASHINGTON. Squadriglie di elicotteri sono stati usati ieri dagli editori dei due maggiori quotidiani di Detroit per eludere l'assedio alla tipografia da parte di mille inquisite lavoratori in sciopero. L'insolito ponte aereo è durato alcune ore ed assieme ad una «scorta» da parte di alcuni furgoni che sono momentaneamente riusciti a spezzare il blocco ha consentito la distribuzione di oltre novecentomila copie della

edizione domenicale congiunti dei due maggiori quotidiani della città (Detroit News e Detroit Free Press). I lavoratori dei due quotidiani sono in sciopero dal 13 luglio scorso. Da giorni hanno formato picchetti con i quali ostruiscono le tre principali uscite dell'edificio per impedire agli autocarri della Detroit Newspapers di rompere l'assedio. Ma fin dal sabato gli elicotteri hanno cominciato ad atterrare sul tetto della tipografia dando inizio all'insolita evacuazione aerea del giornale. Abbiamo usato gli elicotteri per ridurre al minimo gli incidenti con gli scioperanti», ha spiegato Susan Filwood portavoce della Detroit Newspapers. Lo sciopero dei duecentocinquanta dipendenti dei due giornali è stato proclamato due mesi fa per una disputa salariale e contrattuale. La vertenza si è fatta sempre più difficile con il passare del tempo e ultimamente è sfociata addirittura in episodi di violenza. I due giornali hanno edizioni separate dal lunedì al sabato. Ma alla domenica pongono fine alla reciproca concorrenza e danno vita ad una edizione congiunta. Suo ad ora la direzione è riuscita a proseguire la pubblicazione sostituendo gli scioperanti col personale amministrativo oppure con assuntivi a termine. La disputa si è inasprita otto

giorni fa quando tremila dimostranti hanno bloccato per dodici ore l'uscita degli autocarri dalla tipografia di Sterling Heights, nello Stato del Michigan. Ci sono stati tentativi della polizia in tenuta anti-guerriglia e delle guardie private della Detroit Newspapers di aprire una breccia nell'assedio. Ma l'accerchiamento è continuato anche se diverse persone sono state arrestate. Lunedì scorso mentre l'assedio proseguiva la tensione ha raggiunto i livelli altissimi. Ci sono stati scontri violenti all'esterno dell'edificio. I si è sfiorato il morto. Durante una colluttazione tra scioperanti e guardie private uno di questi ultimi è stata spinta sotto le ruote di un autocarro che usciva a tutta velocità dalla tipografia. Il vigiliante ha avuto entrambe le gambe fratturate. Il giorno dopo la polizia e i tecnici al posto delle guardie private ed ha fatto ricorso ai gas

lacrimogeni per dotare gli assediati. Si sono vissuti nuovamente dei momenti drammatici. Gli scioperanti hanno reagito vigorosamente. Nei tafferugli sono rimaste ferite sei persone. In treventi titi dimostranti sono stati arrestati. Per consentire l'uscita della edizione domenicale che vende oltre un milione e duecentomila copie gli editori hanno deciso così di far ricorso ai neri elicotteri. Oltre cinquecentomila copie sono state trasportate per via aerea in un'ora. Altre quattrocentomila sono state portate fuori dalla tipografia ieri mattina da alcuni decine di autocarri che sono riusciti a forzare il blocco. Ma l'assedio continua. «Troviamo il modo per bloccare anche gli elicotteri», ha promesso Frank Kortsch, uno dei leader sindacali degli scioperanti.

Si farà la festa di San Gennaro Little Italy accetta il diktat del sindaco Giuliani «Venga pure l'ispettore»

NEW YORK. La festa di San Gennaro la celebrazione che trasforma ogni anno Little Italy nel cuore pulsante di New York si farà. Gli organizzatori hanno accettato l'ultimatum del sindaco Rudy Giuliani aprire i libri contabili della manifestazione ad un ispettore municipale per impedire che il «tesoro di San Gennaro» finisca nelle tasche della mafia. Giuliani aveva minacciato di vietare la popolare festa italiana dopo che un gruppo di quattrocento membri della famiglia Genovese di New York impositi tangenti agli ambulanti che desiderano collocare le loro bancarelle nelle strade di Little Italy durante il festival. «Se non accettano il commissario non ci sarà la festa», aveva tagliato corto una portavoce di Giuliani (che da 20 anni non par

tecipa al festival perché convinto che sia controllata dalla mafia). Vi sono cose che ho appreso quando facevo il magistrato che mi hanno convinto a tenermi alla larga da questo festival», aveva spiegato sabato Giuliani. Dopo aver reagito con sdegno alle accuse del sindaco gli organizzatori della festa di San Gennaro hanno esortato gli ultimatum mostreranno i libri contabili a John Sabatino, l'ispettore nominato dal sindaco. La festa di San Gennaro che si svolge a New York dal 1915 è un «che un grosso affare». A partire dal giovedì prossimo per ben undici giorni la festa porterà lungo la famosa Mulberry Street milioni di persone che compreranno prodotti italiani assaggeranno cibo italiano parteciperanno a folklorici e tomboli.